

Il nuovo obbligo, i veri problemi e le false ricette

DI FRANCESCO SCRIMA
segretario Cisl scuola

Non c'è dubbio che per far camminare questo paese e dare prospettive alle giovani generazioni c'è bisogno di più cultura e di più conoscenze e competenze; dunque, c'è bisogno di più istruzione. L'innalzamento dell'obbligo di istruzione, e il conseguente spostamento in

avanti dell'età minima per l'ingresso nel mondo del lavoro, è una scelta di civiltà che noi però avremmo desiderato veder sancita in termini più forti e chiari in una legge ordinaria e specifica e non in una Finanziaria che per sua natura risponde più a emergenze e a questioni di cassa che a visioni strategiche. Di quanta e quale istruzione c'è necessità? Se la scuola è un credito e dà dei crediti, questi devono essere spendibili e noi sappiamo che, a livello europeo, il primo titolo spendibile è dato da una qualifica raggiunta dopo un percorso triennale. Una scuola è un obbligo che non portano a un titolo sono come quelle strade e autostrade del nostro paese che finiscono in mezzo alla campagna con un cantiere chiuso. La scuola non può essere così e di questo bisogna tener conto anche ragionando di quest'obbligo biennale che la Finanziaria fissa. Qui serve avere chiari i problemi veri che cercano risposte vere.

A volte le belle idee non sono delle buone idee. Partiamo allora dalla situazione più grave e più drammatica che incontriamo e che dobbiamo affrontare: sono più di 300 mila i giovani che arrivano ai 18 anni senza un titolo di studio o una qualifica; ragazzi che non arrivano alla terza media o giovani che abbandonano il sistema scolastico nei primi due anni del loro percorso di studi negli

attuali istituti professionali e tecnici. La dispersione e l'abbandono si attestano dunque su una media che raggiunge quasi il 30% dei nostri giovani. È un costo sociale non più tollerabile ed è questo il primo problema che dobbiamo contrastare, combattere e abbattere.

Come? Attraverso un'offerta formativa flessibile e articolata che superi la rigidità di un percorso scolastico identico per tutti e proprio per questo incapace di agganciare i diversi bisogni e di farsi minimamente attrattivo e significativo. Decidere l'obbligo di frequenza, da solo, non basta a rispondere ai problemi di quei 300 mila giovani; avremo solo un obbligo prolungato di insuccesso. Sarebbe una risposta pigra ed elusiva, forse politicamente corretta, ma sicuramente inefficace e impropria.

La soluzione che noi immaginiamo, allora, è un ridisegno complessivo del sistema di istruzione e formazione che innalzi i livelli di quelle competenze fondamentali, già elencate a livello europeo, che sono indispensabili per una cittadinanza attiva.

L'approccio per competenze consente di far dialogare sistemi diversi, che generalmente hanno avuto linguaggi propri e strutture indipendenti. Ricordiamo qui la lezione di don Milani: le differenze non sono di per sé disuguaglianze. Accogliere una parziale diversificazione dei percorsi senza sacrificare una promessa e un impegno di uguaglianza è possibile. (riproduzione riservata)

Francesco
Scrima

